

Cosa cambia dopo Algeri
L'Olp riunificata
più autonoma e credibile
per il negoziato di pace

Questa è stata la concorde valutazione dei delegati italiani che erano presenti al Cnp. La questione dei rapporti con l'Egitto Pajetta: riconosciuto il ruolo delle forze di pace d'Israele

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. La ritrovata unità dell'Olp è l'acquisizione fondamentale della recente sessione di Algeri del Consiglio nazionale palestinese. Ora nessuno può più mettere in discussione (come è stato fatto negli ultimi anni) la rappresentatività dell'Olp e la sua credibilità come interlocutore politico, anche e soprattutto nella prospettiva della eventuale conferenza internazionale di pace. Di fronte a questo risultato, l'attuale tensione con l'Egitto o le rinnovate manovre di re Hussein non sono, per così dire, che nubi passeggerie.



Yasser Arafat

Il leader libico «arrabbiato» con Arafat perché non ha rotto con il Cairo. Consultazione fra Mubarak e re Hussein. Damasco riunisce i filosiriani

Anche Gheddafi chiude le sedi palestinesi

Come ritorsione per la mancata rottura formale dei rapporti fra l'Olp e l'Egitto, Gheddafi ha ordinato la chiusura in Libia delle sedi delle organizzazioni palestinesi riunificate ad Algeri. Nessuna reazione per ora da Damasco, dove però si è tenuta una riunione dei gruppuscoli filosiriani con il braccio destro di Assad, il vicepresidente Khaddam. Sabato incontro fra Mubarak e re Hussein.

NICOSIA. Dopo l'Egitto, e per motivi del tutto opposti, anche la Libia ha adottato misure restrittive contro le organizzazioni palestinesi che si sono riunificate ad Algeri. Ne hanno dato notizia da Damasco fonti diplomatiche arabe secondo le quali Gheddafi, irritato perché Arafat non ha voluto troncare tutti i rapporti con l'Egitto, ha ordinato ai gruppi palestinesi di lasciare la Libia. Il leader libico, come si sa, ha avuto un ruolo di mediazione durante la fase preparatoria del Consiglio nazionale palestinese, nel quale però Habash e Hawalmeh, anche dietro pressione di Gheddafi, avevano chiesto che fosse sancito il divieto di ogni futuro rapporto con il Cairo, finché questo non revoccherà la pace di Camp David. Arafat non ha ceduto su questo punto, e per questo adesso Gheddafi è «arrabbiato» con lui, ed



Muammar Gheddafi

senza del vice-presidente siriano Abdel Halim Khaddam. La seduta è stata presieduta come riunione del «Fronte di salvezza nazionale palestinese» sponsorizzato da Damasco, il cui scioglimento era stato annunciato ad Algeri da George Habash, leader del Fronte popolare e cioè dell'unità organizzativa indipendente dalla Siria che faceva parte del Fnp. Quanto ai rapporti Oip-Cairo, anche la Brigata «Al-Jaloud» dell'Armata di liberazione della Palestina (peraltro non più operativa dalla guerra dell'ottobre 1973) dovrà lasciare l'Egitto.

Van Gogh
Nuova asta
e nuovo record?

Sudafrica
Sciopero
in occasione
del voto

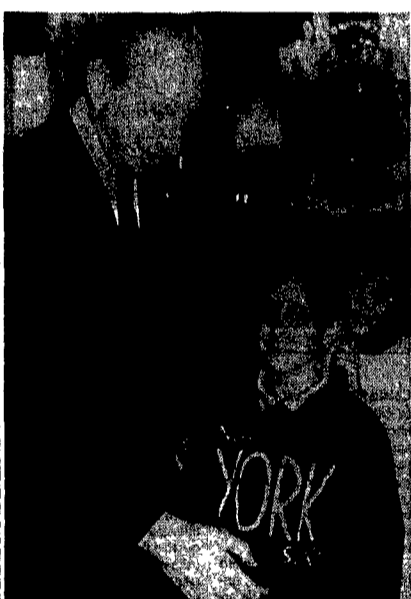
LONDRA. Il 29 giugno prossimo, nelle mitiche e ovattate sale di Christie a Londra, si potrebbe registrare un nuovo record. Sarà messa all'asta, infatti, un'altra notissima opera di Vincent Van Gogh, «Le pont de Trinquetaille». La valutazione è di circa otto milioni di sterline, che sono pari, lira più lira meno, a sedici miliardi di lire. Per «i girasoli» di Van Gogh, Christie ha incassato, nel marzo scorso, quasi 25 milioni di sterline (pari a 50 miliardi di lire); il prezzo più alto mai pagato per un dipinto, al punto che si aprì un vivace dibattito nel mondo del mercato dell'arte (con il prezzo di un Van Gogh, insomma, ci si poteva portare a casa una mezza dozzina di Mantegna). Secondo gli esperti della casa d'aste, «Le pont de Trinquetaille» potrebbe avvicinarsi al record o, comunque, superare i 7,7 milioni di sterline raggiunti in dicembre da un paesaggio di Eduard Manet. La tela di Van Gogh venne dipinta ad Arles fra il sei e il 13 ottobre 1888, in una delle settimane più intense della vita dell'artista. Come altre sue opere, anche questa restò a lungo invenduta. Alla morte di Van Gogh passò alla cognata Johanna. L'attuale proprietario, il collezionista olandese Siegfried Kramarsky, la acquistò a Parigi nel '32. Negli ultimi tre anni il quadro è stato in prestito al Metropolitan Museum di New York. Prima della vendita sarà esposto nelle sedi di Christie a New York, Tokio, Hong Kong e Ginevra.

Giovani in marcia
Da Ravenna a Budapest
per la pace e l'ecologia

Si conclude domani a Nagykata, nei sobborghi di Budapest, la staffetta podistica per la pace e la salvezza dell'ambiente naturale partita sabato scorso da Alfonsine, presso Ravenna. Una marcia attraverso quattro paesi, Italia, Jugoslavia, Austria, Ungheria, che ha ricevuto adesioni anche in Urss e Stati Uniti. Il Papa ha mandato un messaggio. Pieno appoggio dalla segreteria nazionale Pci.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Pace ed ecologia senza frontiere attraverso le frontiere: da Alfonsine (12mila abitanti in provincia di Ravenna) a Nagykata (14mila abitanti nei sobborghi di Budapest) per più di mille chilometri una staffetta podistica sta portando un messaggio che accompagna i popoli. Italia Jugoslavia Austria Ungheria: un paese della Nato, uno non allineato e socialista, uno neutrale e capitalista, un paese del Patto di Varsavia, un paese del comitato promotore (Comune di Alfonsine, Comune di Nagykata, Anpi, nazionale, Lega ambiente nazionale, Arci-Uisp, Cgil-Cisl-Uil, Polisportiva Milleluci di Alfonsine) non poteva essere più significativa. E anche i tempi non sono stati scelti a caso con la partenza il 25 aprile dalla Romagna e la conclusione il 1° maggio nella cittadina ungherese. Oggi la carovana arriverà a Budapest dove sarà accolta dalle autorità locali e una delegazione dal vicepresidente del Parlamento ungherese. Alla testa del corteo un gigantesco pesce di cartapesta con una maschera antigas montato su un autocarro e una colomba altrettanto grande su di un altro autocarro. Alfonsine è già stata protagonista lo scorso anno di una bella iniziativa per la salvezza dell'Adriatico. Quest'anno il problema è portato a livello internazionale. Non c'è da salvare solo l'Adriatico ma la Sava la Drava il Danubio il Baltico queste acque europee minacciate da una disastrosa corsa al progresso. Ma, dicono gli organizzatori, se salvare le acque e l'ambiente è importante ancora più importante è



Canada
Anche Ottawa
non vuole
Waldheim

Anche il Canada non gradisce la presenza di Kurt Waldheim nel proprio territorio. Lo ha reso noto il primo ministro Mulroney. Il ministro degli Esteri ha precisato che tuttavia una visita di Waldheim in Canada non è mai stata annunciata. Ottawa si allinea dunque sulla scelta Usa motivata dai sospetti sul passato nazista dell'ex segretario dell'Onu. Questi nella foto è ritratto mentre riceve la visita di bambini handicappati a Vienna.

Usa
Nakasone
oggi
da Reagan

TOKIO. È partito ieri alla volta degli Stati Uniti il premier giapponese Yasuhiro Nakasone, per una missione che tutti gli osservatori giudicano decisiva per la sua carriera politica e per i rapporti economici fra le due maggiori potenze industriali del mondo occidentale. Dopo che l'Usa hanno inflitto alle importazioni di prodotti elettronici giapponesi sovrattasse doganali del 100% come ritorsione per la vendita sottocosto di semiconduttori (la guerra del chip), cresce a Tokio la sindrome da isolamento e recessione. Nakasone dovrà convincere Reagan sulla efficacia del suo programma di potenziamento della domanda interna di apertura dei mercati giapponesi e di riduzione del surplus commerciale di 90 miliardi di dollari. E dovrà tornare a Tokio con un dollaro più stabile e con l'eventuale ritiro delle sanzioni economiche Usa. Tra l'altro Washington chiederà a Tokio anche il ritorno degli investimenti nipponici sui Buoni del tesoro Usa, caduti in marzo da 10 a tre miliardi di dollari, per il crollo del dollaro sullo yen: nell'ultimo anno gli investitori nipponici avevano virtualmente finanziato il deficit Usa.

Caso Wilson
La Thatcher
rifiuta
un'inchiesta

LONDRA. L'ex primo ministro britannico Harold Wilson ha detto che il governo «ha il dovere di aprire un'inchiesta sulla congiura contro di lui rivelata nelle memorie del «cacciatore di spie» Peter Wright. E il suo successore James Callaghan ha telefonato all'attuale capo del governo Margaret Thatcher per fare anch'egli pressione. Ma la Thatcher tiene duro. «Non sono responsabile - ha dichiarato in Parlamento - di una vicenda avvenuta quando non ero ancora al potere. Un'inchiesta è già stata fatta dallo stesso Callaghan nel 1977. Il caso è chiuso». A scatenare la polemica, nel momento in cui la Thatcher sembra decisa a indire elezioni anticipate, è stato il giornale «Independent» che sfidando il divieto di un magistrato ha pubblicato alcuni estratti del libro «proibito» di Peter Wright, in cui si racconta un complotto di alcuni dirigenti dei servizi segreti contro Wilson nel 1974. In una intervista pubblicata ieri dal «Daily Mail», Wilson ha detto di aver avuto sentore di una congiura quando era al potere, ma di non aver mai pensato che la stabilità del governo laburista fosse in pericolo.

Notificata a Carl Channel
È per frode fiscale
la prima incriminazione
per l'Iranganate in Usa

NEW YORK. Dopo tante accuse, controaccuse, confusioni, amnesie, omissioni, dimissioni e tentativi di suicidio al Valium l'Iranganate ha fatto la prima vittima vera, è partita cioè la prima incriminazione della magistratura ai danni di un personaggio finora molto marginale: Carl Channel. Nell'atto di accusa presentato dal giudice Lawrence Walsh ad un tribunale federale di Washington, si sostiene che Channel ha approfittato dell'esenzione fiscale di cui godeva una sua società senza fini di lucro, la «Endowment for preservation of liberty», per rastrellare tra privati cittadini oltre due milioni di dollari usati poi per acquistare armi e aiuti «non umanitari» per i contras del Nicaragua. La «Endowment for preservation of liberty» non è che una delle organizzazioni essentasse messe in piedi dall'intraprendente Channel, che in questa attività sarebbe stato aiutato in parte dal tenente colonnello Oliver North, uno dei cervelli dell'operazione Iranganate. L'incriminazione del giudice Walsh non parla però di una precisa connection con l'Iranganate, ma imputa sostanzialmente a Channel una frode fiscale. L'incriminazione è avvenuta appena un giorno dopo che lo stesso giudice Walsh aveva lanciato un appello al Congresso affinché non concedesse altre immunità come mezzo per far deporre alcuni personaggi chiave del pasticcio legato alla vendita di armi al regime degli ayatollah e successivo stornamento di fondi a favore dei contras. In particolare il magistrato aveva sollecitato le commissioni speciali del Congresso, che il 5 maggio prossimo cominceranno le audizioni pubbliche sullo scandalo, a non concedere alcuna immunità proprio a Oliver North. Quanto a Carl Channel, negli ultimi tempi ben conosciuto nei circoli più conservatori del Partito repubblicano, si è bututato in politica dopo aver fatto l'albergo nel West Virginia. Ha sempre speso grosse somme per favorire l'elezione di candidati conservatori al Congresso, per far pubblicità al progetto «guerre stellari» di Reagan. Dalle audizioni che cominceranno martedì sull'Iranganate si scoprirà forse con più precisione se le organizzazioni senza fine di lucro di Channel siano servite, al di là della frode fiscale, a riciclare per i contras i dollari di Teheran.

Perù
Esplosioni
Un morto
dieci feriti

LIMA. Un uomo è morto a causa dello scoppio di una bomba collocata nel Banco Amazónico a Lima. Altre dieci persone sono rimaste gravemente ferite in successivi attentati. La polizia ha confermato all'alba di ieri che Guillermo Serquen, addetto alle pulizie della sede bancaria, è morto in seguito alle gravi mutilazioni provocate dall'esplosione che gli ha troncato le braccia e le gambe. L'ondata di attentati è cominciata poco prima delle 23 della scorsa notte. Uno degli obiettivi dei terroristi, è stato l'ufficio dell'ex primo ministro Manuel Elias. Danni rilevanti sono stati provocati da un altro attentato alla sede del quotidiano «Expresso» di Lima. Polizia e reparti dell'esercito sono stati mobilitati per scongiurare altri attentati. La polizia ha arrestato alcune persone.

Marines
Mai più
volontari
per l'Est

WASHINGTON. Il comandante del corpo dei marines, generale P.X. Kelley, ha reso noto che i membri del corpo non potranno offrirsi volontari per incarichi nei paesi del Patto di Varsavia: il provvedimento è seguito al recente scandalo «rosa» nel quale risultano coinvolti almeno tre marines di stanza presso l'ambasciata americana a Mosca, che avrebbero consentito a cittadini sovietici affiliati al Kgb di introdursi nel «sancta sanctorum» della missione. Il generale ha precisato che le guardie saranno selezionate in base all'esame di una apposita commissione composta da ufficiali, e che i periodi di servizio nei paesi del Patto di Varsavia potranno essere ridotti a meno di un anno.

Komsomol
Non va
a Cernobyl:
espulso

MOSCA. Leonid Kiselev, primo ministro del Komsomol della città di Frolovo, nella Siberia occidentale, è stato esonerato dall'incarico ed espulso dal partito per essersi rifiutato di andare a lavorare a Cernobyl. Ne dà notizia il settimanale giovanile «Sobiesednik». Il Kiselev, pur esortando gli altri giovani a formare una squadra che doveva recarsi a lavorare per sei mesi a Cernobyl, aveva poi cercato ogni pretesto per evitare di mettersi, come era suo dovere, alla testa dei volontari. Alla fine si era addirittura nascosto fino alla avvenuta partenza dei suoi compagni. Scoperto e formalmente invitato a raggiungerli a Cernobyl, si è apertamente rifiutato di farlo, temendo di subire qualche conseguenza a causa delle radiazioni.

Dura denuncia del nuovo ministro Evghenij Ciazov
Troppo malata la sanità in Urss

All'insegna della «trasparenza» il nuovo ministro della Sanità denuncia i gravi limiti dell'assistenza e della ricerca medica in Urss. Viene così messo in discussione uno dei «miti» più tipici della società sovietica: la gratuità delle cure, l'efficienza dell'organizzazione sanitaria, la quantità di medici. I dati rivelati da Evghenij Ciazov sono impressionanti. Le cifre fornite da Ciazov sono impressionanti. Tanto più che è la prima volta che esse emergono tutte insieme e senza condimenti che le rendano più digeribili. La bassa efficacia dell'assistenza - dice il ministro Ciazov - ha procurato perdite all'economia statale per 90 miliardi di rubli all'anno (180mila miliardi di lire). Che ne è della qualificazione del personale medico? Ciazov ci va più pesante. «Abbiamo continuato a ripetere, vanificandocene, che disponiamo del più alto numero di medici. 1.300.000. Poi, recentemente, ne abbiamo sottoposti 350mila a verifica delle loro competenze professionali. Risultato della verifica: solo 30mila, cioè meno del 10%, hanno passato l'esame. Per dirla in altri termini, gli altri non possono essere considerati dei veri medici». E la situazione delle strutture? «Correvamo dietro al numero dei posti letto senza curarci se corrispondevano alle esigenze moderne di tecnologia sanitaria e perfino alle norme sanitarie». Ora si scopre che, «invece dei 7 metri quadri di superficie per ogni letto, siamo scesi a 4,2 metri quadri e gli investimenti in tecnologia rappresentavano il 15% della spesa (nel Comecon la quota è di molto superiore, il 40%) a fronte dell'85% che si spende in mattoni e cemento. Con il risultato che, ad esempio a Mosca (una delle situazioni considerata più grave), su 33 reparti maternità solo 12 si possono considerare all'altezza delle esigenze e perfino del rispetto elementare delle norme sanitarie (col che si comincia a capire perché - altro dato ufficiale - l'Unione Sovietica si trova al cinquantesimo posto nella graduatoria mondiale per mortalità infantile). Altrettanto serio appare, dalle parole di Ciazov, il quadro della ricerca scientifica in campo sanitario. Qui il ministro è addirittura sprezzante: su 333 istituti «solo 50-60 sviluppano una produzione scientifica di qualità. Altri 100 fanno almeno qualcosa di pratico. I restanti si potrebbero tranquillamente chiudere e non se ne accorgerebbe nessuno». E non continuiamo solo per mancanza di spazio, (Auto)critica troppo dura? Ciazov anticipa le probabili obiezioni: «Il nemico, che sve-